

Si vuole che il borgo di Canna sorse come aggruppamento di case coloniche del Comune di Nocera. Buona parte del territorio era coltivata ad orti, vigneti e canneti: da ciò il nome Canna.

Riguardo alla etimologia del nome, corre obbligo di evidenziare che in ogni emigrazione etnica spesso i colonizzanti, in ricordanza della terra d'origine, facevano rivivere il nome nella città che edificavano; località omonime sono riscontrabili in Terra d'Abruzzo: contrada Canna di Moncone, nei pressi di Tarsia (CS): contrada Canne, in Australia e persino in Scozia, nelle isole Ebridi, senza contare la famosa Canne della battaglia, in Puglia e la "mondana" Cannes in Francia.

La toponomastica ci è all'uopo di grande ausilio, in quanto, suggerisce con rigore scientifico che i toponimi hanno in molti casi origini diverse per profondità cronologica e appartenenza culturale; i nomi vanno quindi interpretati secondo una lettura stratigrafica che individui l'epoca storica, la società e l'etnia che li ha fissati.

Sul territorio italiano, l'operazione di identificazione del toponimo o antroponimo è assai complessa, considerati i tre millenni di storia in cui spesso i toponimi rappresentano l'unica testimonianza ancora visibile di etnie e culture ormai cassate dal tempo.

Le testimonianze più remote sono quelle che appartengono ai sostrati precedenti alla diffusione del latino (la cui colonizzazione, da parte dei romani, cominciò nel 238 a.C.).

A tanto va aggiunta che la colonizzazione ellenica dell'Italia Meridionale, iniziò nell'VIII secolo a.C., e si rinnovò con la dominazione bizantina tra il VI e il XII secolo d.C.; questa "continuità" temporale ha ovviamente lasciato indelebili tracce nella toponomastica locale: i principali porti e le località costiere sono preminentemente di origine greca.

Altri toponimi sono stati attribuiti dalle forme di terreno o dal paesaggio naturale, come i rilievi (monte-giordano, poggio-imperiale, gioia-del-colle, serra-majore ecc.) o legati all'ambiente di fondovalle (ischia, ischitella, isola-capo-rizzuto ecc.).

In altri casi si trasferiscono sulla denominazione del territorio quegli elementi sentimentali, di piccole o grandi storie, di miti e leggende; ecco perché, talvolta, il toponimo è in grado di distinguere ed individuare dettagli caratteristici di forme e funzioni legate al territorio.

Vi è poi un'altra esigenza, di attribuire ai luoghi nomi nuovi, che si verifica quando le presenze toponomastiche del passato non sono molto radicate o quando da un certo passato si vuole "evadere"; non va dimenticato che il toponimo esistente tende a permanere nei detti, nelle canzonature, che spesso hanno perso quella consapevolezza del significato originario e delle sue trasformazioni diacroniche.

Altra origine del toponimo o meglio fitotoponimo è attribuibile, molto più verosimilmente, in parte al mondo rurale, caratterizzato da una ricca vegetazione di arbusti, dovuta soprattutto alla copiosità dell'acqua sorgiva in loco, che favoriva la crescita di "canneti".

Una ulteriore traccia sul toponimo di Canna, potrebbe ricondurci al possesso feudale-poderale della nobilissima famiglia dei "Di Tarsia", già fondatrice della omonima località, nei cui pressi sopravvive tutt'oggi la

contrada detta giustappunto "Canna".

Quanto alla fondazione di Canna ad opera di contadini oriundi Nocaresi, bisogna precisare che nel Medioevo era in uso fondare casali, nelle giurisdizioni baronali, come atto esclusivo del Signore feudale, in quanto possessore del feudo, dei suoi beni e dei suoi vassalli. Tenuto conto di ciò, in quell'epoca, alcun cittadino-vassallo aveva autonomia per recarsi fuori dai confini del feudo e costruirvi abitazioni rurali.

Era dunque il feudatario che, per prerogativa regia, concedeva masserizie ai coloni, suoi vassalli, spesso importati da altri feudi; non di rado, alcune famiglie acquisirono il cognome della famiglia a cui tale colonia era legata o della località di provenienza.

Dalle prime concessioni feudali, occorse nel secolo XI, da parte della dinastia normanna degli Hauteville, regnante illo tempore e fautrice della costituzione del primo Regno di Sicilia, la nobilissima famiglia comitale dei Di Tarsia fu feudataria di Canna e Nocara: Federico Di Tarsia ne fu primo Barone.

In seguito ebbe varie signorie, nel 1465 passò alla famiglia Sanseverino, il cui dominio durò fino alla congiura dei Baroni.

Nel 1647, il feudo di Canna era affittato a Don Lucio Di Tarsia, patrizio di Cosenza; la nobilissima famiglia Di Tarsia, si imparentò con i Sanseverino dei baroni di Calvera e poi con i Campolongo ed i Toscano. Residenza della famiglia Di Tarsia fu il castello, sito in piazza del Castello baronale di Canna, concesso come dote a Laura Di Tarsia che sposò Pietrantonio Toscano di Oriolo. Alla famiglia Di Tarsia apparteneva la cappella di S. Antonio Abbate, dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio, eretta nel 1507.

Nel 1653 il feudo di Canna passò alla famiglia Merlino, nel 1681 ai Pignatelli e nel 1751 al Marchese di Villanova, ultimo feudatario di Canna.

In un discorso di S. E. il Senatore Francesco Campolongo, già Procuratore Generale della Corte d'Appello di Napoli, pronunciato il 25 settembre 1936 dal palazzo Municipale di Canna: "Per un processo della Storia e per un caduto in A.O.", egli riferisce che Canna è un paese che appare da un documento del Winkelmann in "Acta Imperii Inedita", come quello che con altri doveva contribuire alle spese pel mantenimento del castello di Rocca Imperiale, dal 1240 al 1245, e con esso Nucaria e Presinace (sottostante al castello così denominato); il Senatore riferisce testualmente: "... è a ricercare se questi (i paesi su descritti) sieno sorti sulla rovine dell'antica Lagaria, al'uopo sto facendo degli studi ..."

Nel 1788, ancor prima che la Feudalità venisse soppressa con decreto dell'8 agosto 1806, Canna e Nocara acquisiscono la loro piena indipendenza dalla baronia e diventano Universitas, cioè due distinte città o unità demaniali, che afferirono giurisdizionalmente alla Corona del Re.

S.E. il Senatore Francesco Campolongo scrive sugli Statuti comunali: "In tempi, in cui i comuni erano venduti da' feudatari come una cosa qualsiasi, giova ricordare l'atto d'indipendenza di Canna e Nocara (Calabria), proclamando alla Regia Camera per la vendita fatta dal Marchese Villanova a Don Vincenzo Virgallito di Chiaromonte, e a mezzo de' cittadini Pasquale Campolongo e Lucio Toscani, sottratti, dietro dispendiosa lite, a loro spese, dal gogo baronale, ed ammessi al Regio Demanio con decreto della Regia Camera 23 gennaio 1788.

I cittadini, riuniti in assemblea nella piazza S. Nicola di Nocera, addì 19 aprile 1795 regolarono i loro rapporti con i Demanisti, resi benemeriti del pubblico, per la somma pagata di ducati 39.525 e grana 71.

Nel patto I si legge: "Le Unità cedono in piena proprietà in beneficio dei Demanisti D. Lucio Toscani e D. Pasquale Campolongo tutti li corpi del Demanio... se non che si riserbano la pena statutaria, che volgarmente diciamo pena del sangue, solita ad esigersi in caso di semplici ferite.

[vedi Atti della Commissione Feudale del 1810].

Da tale data Canna, non essendo più feudo, si affrancò dal giogo baronale e fu amministrata dal sindaco, da due eletti e dal Decurionato.

De origine gentium Cannae
et eadem Terrae